



Monologia dello spirito: giovani solitudini in scena

■ Renzo Francabandera, 23 ottobre 2009, 14:08

Spettacoli Milano regala, in modo nascosto o poco apparente, due monologhi affidati a giovani talenti della scena. Loretta Strong di Copi di Giuseppe Isgro, interpretato da Margherita Ortolani e *Fragile Show* di Francesca Macrì e Andrea Trapani, all'Out Off anche per la Festa del Teatro in questo fine settimana

Di solo in solo. Il solo di Glenn Gould. Piano solo. Solo. Piano. Forte. La nota che, fragile, diventa tic, ossessione di una solitudine spettacolare. L'odio e l'amore per quello che ti avvicine e che non raggiungi mai. L'odio e l'amore per la perfezione, per l'arte. La produzione Biancofango, che il teatro Out Off ospita in questi giorni e che il 24 e 25 ottobre, in occasione della Festa del Teatro, diventerà trilogia sull'inecitudine, con *In punta di piedi*, *La spallata* e *Fragile Show*, lavoro a quattro mani e per corpo solo in scena di Francesca Macrì (regista e drammaturga) e Andrea Trapani (drammaturgo e attore).

I blocchi che ci avvincano, la monade rassegnata e astiosa che non riesce a trovare la propria strada. Sembra Thomas Bernhard, quello, che odia l'artista, quello di Ritter/Dene/Voss o de L'apparenza inganna. E invece è l'abile penna dei due giovani artisti che l'Out Off, con coraggio, porta in scena.



Al grande drammaturgo austriaco devono molto. E lo ringraziano per l'ispirazione. In scena, in *Fragile Show*, Mastino è il discendente drammaturgico di quel Wertheimer, protagonista de "Il soccombente", che dopo aver sentito suonare a Gould le "Variazioni Goldberg" di Bach, realizza l'impossibilità di arrivare a tanto. Abbandona il pianoforte chiudendosi in studi solitari e in una tirannia affettiva verso sua sorella. Che però, dopo la morte dei genitori, si sposa, lasciandolo solo.

E lui si trova in una festa, forse quella di matrimonio, forse un'altra, nella moretiana condizione di essere dibattuto fra il non esserci, l'esserci e tacere o l'esserci e affermare la propria solitudine. Alla fine almeno questo tentativo riesce.

L'incomunicabilità verso un mondo di figure stereotipatamente meccaniche e riconoscibili, si trasforma nell'irruzione nel cuore della festa, mentre tutti ballano salsa e sinuosi balli da acciappo di massa, per sedersi al pianoforte scordato e suonare quelle *Variazioni Goldberg* che sono la sua Linea Gotica verso il mondo delle sue incapacità. Prima che Biancofango parta con una tournée in Sudamerica, consigliamo lo spettacolo. Anche qui pochissime ingenuità, un'interpretazione di leonina vigerosità e una regia che fa passare un'ora che sembrano minuti, in un tempo, il nostro, di frequenti pretenziosità in scena che non di rado fanno sembrare pochi minuti come intollerabili ore.

Disegni Renzo Francabandera